

## INTRODUZIONE

Questo libro è figlio di uno sforzo collettivo. Una voglia di esserci e di testimoniare, al di là degli affanni quotidiani. Cento voci hanno risposto all'appello di raccontare il coronavirus dall'interno della propria esperienza, della quarantena e della malattia. Ne è scaturito un affresco di sentimenti, analisi e previsioni, affanni dell'oggi proiettati verso le speranze del domani.

Questo libro, ad aprile, è nato per caso. Una settimana prima della sua uscita in versione elettronica, prima di avere il tempo di dedicarsi alla carta stampata. È nato dalla voglia di 36 autori di fare qualcosa, di rendere testimonianza della pandemia. È nato per raccontare il Covid-19 oltre le cifre e le proiezioni statistiche. L'umanità sta vivendo una tragedia planetaria. I sogni, o meglio gli incubi, da settimana son fatti in apparenza della stessa materia: la paura della morte, della malattia, lo spettro delle povertà. Così resterà scritto sui libri di Storia e, se saremo stati fortunati, ne leggeremo di bellissimi, ben costruiti e documentati. Oltre alla Storia, però, ci sono le storie, mai uguali l'una all'altra, perché gli umani non sono salsicce tutte uguali, come recita un vecchio proverbio iraniano.

Questo libro racconta storie. Frammenti di fantasia, pensieri, previsioni, esperienze, desideri, fughe dal reale. È nato per caso ma come tutti gli organismi viventi ha presto preso forma e carattere. Ha sviluppato muscoli e sangue e si è messo a camminare per la propria strada, aspettando di incontrare lettori voraci ai quali regalare il gusto della presa diretta. Non è un caso che le firme siano diventare 100. Non è un caso che le autrici e gli autori siano per

la maggior parte giornalisti. Le uniche e gli unici, per professione e obbligo, a coltivare il piacere dei fatti.

Questo libro è nato perché cento persone, spesso sconosciute le une alle altre, si sono ritrovate a essere piccola comunità positiva, concentrata sul dopo. A dimostrazione che il distanziamento imposto dai tempi potrà essere fisico ma mai sociale. Finché ci resta nel cuore un po' d'umanità.